

a105099

40

Bn 9999 - 38



IMPERIAESARIDIVINERVAEPTLIO  
 NERVAEPTRAIANOIOPTIMOAVG  
 GERMANICODACIOIPONTIEMAXIMIPR  
 POTESTEXVIIIMIRVILCOSIIPR  
 TORTISSIMOPRINCIPISENATU SPOR

WALTER HOLTZMANN

**IL PRIVILEGIO DI CLEMENTE III PER S. SOFIA**

**SAMNIVM**

**NICOLASS & BIE**

Gennaio - Giugno 1961  
 Anno XXXII - N. 1-2



## IL PRIVILEGIO DI CLEMENTE III PER S. SOFIA

Fra i documenti che nell'anno 1956 furono esposti — in occasione del terzo congresso internazionale degli studi sull'alto medioevo in Benevento — nella sala della vecchia Rocca dei Rettori, si trovò anche il privilegio che papa Clemente III aveva concesso alla venerabile abbazia di S. Sofia l'8 novembre 1189. Il documento è conservato molto male. I margini sono deperiti in tutta la lunghezza, la plica con la bolla è stata tagliata e la scrittura sul resto della pergamena è diventata spesso illeggibile a causa dell'umidità, della muffa e del deterioramento sui pieghevoli laterali. Nell'anno 1898 quando lo Schiaparelli dovette esaminare il pezzo per la raccolta dei documenti papali dell'Accademia di Göttingen, fondata da P. Kehr, egli non fu in grado di copiarne il testo integrale, tanto più che Kehr non poté offrire altro che un breve regesto nel suo resoconto sugli Archivi beneventani (1). Non sembra che esistano copie del documento a Benevento. Si trova invece la copia contenuta in un bullario, che il cardinale Fabrizio Ruffo nella sua veste di abate commendatario del convento fece fare alla fine del XVIII secolo e che è conservato nell'Archivio di Stato di Roma (2). La copia dimostra però soltanto che a quel tempo l'originale era in condizioni press'a poco uguali ad oggi. Per iniziativa del prof. A. Zazo, i cui meriti per la conservazione dei documenti beneventani possono stare alla pari solo con quelli del papa-archivista Benedetto XIII, l'originale è stato recentemente restaurato. Il Dott. W. Hagemann me ne ha procurato una fotografia, sulla quale è possibile ricostruire il testo quasi integrale del documento.

Il privilegio, che è una *bullā maior* secondo la terminologia della Cancelleria papale di allora, è, come risulta anche dalle notizie dello Schiaparelli, un semplice privilegio per una abbazia benedettina di cui il formulario già alla fine del XII secolo era stato quasi stabilito, in modo che si è potuto procedere con assoluta sicurezza

(1) *Papsturkunden in Benevent und der Capitanata in Göttinger Nachrichten* 1898 p. 93 n. 21.

(2) Raccolta mss. n. 146 (olim 12) fol. 17; il ms. è stato segnalato dal KEHR, *Göttinger Nachrichten* 1903 p. 541.

all'integrazione di alcune formule, secondo i numerosi esemplari analoghi per altri conventi benedettini (3). Essi sono: La formula protettiva (*Eapropter dilecti*) di cui sono almeno in parte leggibili le parole sulla *proprietas Romane ecclesie*, la conferma della regola benedettina (*Inprimis siquidem*), la conferma generale del possesso (*Preterea quascumque*), il diritto di *receptio* (*Liceat quoque*), l'ordine dello *stabilitas loci* (*Prohibemus insuper*), la conferma di vecchie consuetudini (*Antiquas quoque*) e dell'elezione dell'abate (*Obeunte vero*), come anche l'ordine che l'abate deve prendere la consacrazione dal papa stesso (*Electus autem*) ed infine la formula della sepoltura (*Sepulturam preterea*) e quelle comuni della poena e del finale (*Decernimus ergo, Si qua igitur e Cunctis autem*). Discutibile sono rimaste l'arenga, la speciale conferma di possesso (*In quibus hec*) e la disposizione sull'uso di insegne pontificali.

All'arenga manca l'inizio, ma stando alla leggibilità del testo avrebbe potuto mancare soltanto la congiunzione *Cum* o *Licet* che regge il congiuntivo *teneamur*; tale modo di ragionare ci ha indotti ad una scoperta alquanto sorprendente. Nell'indice degli inizi nel vecchio Jaffè - Löwenfeld (4) è elencato solamente un unico documento papale con l'inizio *Licet de universarum* (nessuno con *Cum de...*); si tratta di un privilegio, ancora inedito, di Adriano IV per il Capitolo dei canonici di Compiègne. D'altronde non è necessario guardare tanto lontano: il monastero di S. Modesto in Benevento possedeva un documento di Alessandro III con l'inizio da noi cercato (5). Si tratta però di un evidente falso. Confrontandolo con il testo di Clemente III si è colpiti da due frasi che spiegano la ragione per la quale il documento è stato fatto: la libera elezione dei vescovi per i *pontificalia* e l'indipendenza da ogni potere, sia laico o clericale. Tutto il resto — a prescindere naturalmente dell'individuale conferma del possesso — corrisponde lettera per lettera con le parti

(3) Sullo sviluppo del privilegio in genere e sulla portata giuridica delle singole formule cf. l'opera fondamentale di GEORG SCHREIBER, *Kurie und Kloster im 12. Jahrhundert, Kirchenrechtliche Abhandlungen herausgegeben v. U. Stutz*, fasc. 65-68, 2 vol. (Stuttgart 1910).

(4) *Regesta pontificum Romanorum* II (Lipsiae 1888) n. 10337.

(5) Edd. P. KEHR, *Göttinger Nachrichten* 1900 p. 181 n. 29; GIUS. SEMINATORE, *I documenti del monastero di S. Modesto di Benevento nell'archivio generalizio dei canonici regolari Lateranensi* (Caltanissetta 1908) p. 34 n. 6; FRANCO BARTOLONI, *Le più antiche carte dell'abbazia di San Modesto in Benevento, Regesta Chartarum Italiae* [33] (Roma 1950) 45 n. 17 con facsimile a tav. 3 della falsificazione; cf. KEHR e BARTOLONI l. c.

di carattere di formula della bolla di Clemente per S. Sofia. La falsificazione della bolla di Alessandro III per S. Modesto è particolarmente evidente nell'escatocollo: i cardinali, che l'hanno firmata, non concordano sulla data del 28 aprile 1178, giorno in cui fra l'altro il papa non emanava documenti dal Laterano, ma da S. Pietro; almeno tre dei cardinali erano morti prima del 1162 o del 1163, sicchè il Kehr ha sospettato che il falsificatore di S. Modesto aveva utilizzato un privilegio, che Alessandro III aveva emesso il 28 aprile 1161.

Ci rimangano dunque da chiarificare le due formule sull'individuale conferma del possesso e sulle insegne pontificali della bolla di Clemente.

Per quello che riguarda la conferma del possesso si trova un parallelo nella falsificazione per S. Modesto, dove, in confronto con i precedenti privilegi papali per S. Sofia ci si accorge però della mancanza di un elenco nominativo dei singoli possessi. L'ultimo comune privilegio per S. Sofia concesso da Anacleto II l'8 febbraio (1131), nomina ca. 130 chiese, 7 monasteri e 7 castelli (6).

In Clemente si trova invece soltanto un elenco generale di pertinenze; manca del resto solo una piccolissima parte di una riga e sarebbe arbitrario volerla completare. Più difficile è dover completare la clausola sulla mitra. Di grande aiuto in proposito è un breve mandato di Celestino III (7), che il 10 maggio 1197 aveva conferito all'abate di Kempten nell'Allgäu (Diocesi di Costanza) il diritto di portare la mitra, in cui si diceva: *Ad ecclesiastici decoris augmentum reperta sunt insignia dignitatum, que sacrosancta Romana ecclesia congrua in singulos liberalitate distribuit et devotis filiis, prout dignum iudicat, suscipienda pariter et obtinenda concedit. Unde nos, dilecte in domino fili, devotionis tue merito provocati usum mitre in missarum sollempniis tibi personaliter de benignitate sedis apostolice indulgemus.* L'abate di S. Sofia aveva ricevuto da Clemente III questo diritto anche per i suoi successori; ciò richiedeva una leggera trasformazione stilistica del testo e solamente poche parole dovevano essere aggiunte secondo il senso (*ornamenti prerogatiua ad di-*

(6) JAFFÉ-LOEWENFELD l. c. n. 8428; cf. O. BERTOLINI, *I documenti trascritti nel « Liber preceptorum Beneventani monasterii S. Sophiae » (« Chronicon S. Sophiae »)* in *Miscellanea Michelangelo Schipa* (Napoli 1925) p. 16 n. 13. Il testo è conservato solo nel cosiddetto Chron. s. Sophiae (ed. UGHELLI. *Italia sacra*<sup>2</sup> X 500). E' noto che l'edizione dell'Ughelli è colmo di sbagli.

(7) Ed. I. v. PFLUGK-HARTTUNG, *Acta pontificum Romanorum inedita* I (Tübingen 1881) p. 381 n. 449; JAFFÉ-LOEWENFELD l. c. n. 17536.

*gratias uestre*). Merita però notare che l'abate Franco di S. Sofia aveva già ricevuto da Anacleto II quattro insegne pontificali: la mitra, i guanti, la dalmatica ed il succintorio. Dato che nel diritto di privilegio papale del XII secolo esiste la tendenza di moltiplicare il numero delle insegne pontificali, pensate come onorificenze speciali per gli abati, si può concludere dal fatto che papa Clemente III ne abbia conferito all'abate Guglielmo soltanto una e cioè la mitra, che, evidentemente non si osava presentare il documento di un anti-papa per la conferma.

Il privilegio che è molto rovinato ci consente dunque di spingere per poco lo sguardo nella storia interna della vecchia e dignitosa abbazia; perciò merita di essere conosciuto nel suo testo integrale.

Nel testo che segue l'editore ha racchiuso fra parentesi le necessarie aggiunte, servendosi dei mezzi suindicati.

WALTHER HOLTZMANN

## DOCUMENTO

Clemens episcopus seruus seruorum dei dilectis filiis Willelmo abbati sancte Sophie de Beneuento eiusque fratribus tam presentibus quam futuris regularem uitam profess(is in perpetuum).

(Licet) de uniuersarum ecclesiarum statu teneamur ex officio suscepte sollicitudinis cogitare, earum tamen quieti et paci sollicitius uolumus et debemus intendere et ad profectum ipsarum et commodum diligente(m operam adhibere, in quibus feruor religionis et ordinis obser)vatur et ad Romanam ecclesiam noscuntur nullo mediante spectare. Eapropter, dilecti in domino filii, precibus uestre deuotionis admissis uestris iustis postulationibus clementer annuimus (et prefatum sancte Sophie monasterium, quod ad ius et a)d proprietatem Romane ecclesie specialiter pertinere dinoscitur, sub beati Petri et nostra protectione suscipimus et presentis scripti priuilegio communimus. In primis siquidem statuantes, ut ordo (monasticus, qui secundum deum et beati Benedicti regulam in eodem) monasterio institutus esse dinoscitur, perpetuis ibidem temporibus inuiolabiliter obseruetur. Preterea quascumque possessiones, quecumque bona idem monasterium iuste et canonice (possidet aut in futurum concessione pontificum, largitione regum) uel principum, oblatione fidelium seu aliis iustis modis prestante domino poterit adipisci, firma uobis uestrisque successoribus et illibata permaneant. In quibus hec duximus exprim(enda: locum in quo monasterium ipsum situm est) cum uniuersis ad eum tam in ciuitate Beneuentana quam extra spectantibus, uidelicet Apothecis, casis, et ecclesiis, Platheatico, Castellis, villis, oliuetis, vineis, Molendinis, Balcatoriis, terris, ortis (pratis siluis et isclis . . . . . Liceat) quoque uobis clericos vel laicos e seculo fugientes liberos et absolutos ad conuersionem recipere et eos sine contradictione aliqua retinere. Prohibemus insuper, ut nulli fratrum uestrorum post factam (in monasterio uestro professionem sine abbatis sui licentia) liceat de eodem loco discedere; discedentem uero sine litterarum communium cautione nullus audeat retinere. Antiquas quoque ac rationabiles consuetudines et immunitates seu etiam libertates (uobis et monasterio uestro concessas et) hactenus obseruatas ratas habemus et eas futuris temporibus integras et illibatas permanere sanctimus. Obeunte uero te nunc eiusdem loci abbate uel tuorum quolibet (successorum nullus ibi qualibet surreptionis astutia) seu uiolentia preponatur, nisi quem fratres de communi assensu uel maior pars consilii sanioris secundum dei timorem et beati Benedicti regulam prouiderint eligendum.

Electus autem ad Romanu(m pontificem benedicendus accedat. Cum uero ad) ecclesiastici decoris augmentum insignia reperta sint di-

gnitatum, que sacrosancta Romana ecclesia congrua in singulos liberalitate distribuit et deuotis filiis prout dignum iudicat suscipiend(a pariter et obtinenda concedit, unde nos deuotionis uestre) merito prouocati usum mitre G(?) tibi, fili abbas, tuisque successoribus indulgemus et auctoritate apostolica confirmamus statuentes, ut tu et successores tui ipsius (ornamenti prerogatiua ad dignitatis uestre) augmentum ex apostolica sedis indulgentia gaudeatis. Sepulturam preterea ipsius loci liberam esse decernimus, ut eorum deuotioni et extreme uoluntati, qui se illic se(peliri deliberauerint, nisi forte excommunicati uel interdicti sint,) nullus obsistat, salua tamen iustitia illarum ecclesiarum, a quibus mortuorum corpora assumuntur. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat prefatum mon(asterium temere perturbare uel eius possessione auferre uel) ablatas retinere, minuere seu quibuslibet uexationibus fatigare, sed omnia integra et illibata permaneant eorum, pro quorum gubernatione ac sustentatione con(cessa sunt. usibus omnimodis profutura, salua sedis apostolice) auctoritate.

Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisue persona hanc nostre constitutionis paginam sciens contra eam temere uenire (temptauerit, secundo tertioe commonita, nisi) reatum suum condigna satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat reamque se diuino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscatur et a sacratissimo corpore ac sanguine dei et) domini redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat atque in extremo examine districte ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua iura (seruantibus sit pax domini nostri Iesu Christi, quatenus et hic) fructum bone actionis percipiant et apud districtum iudicem premia eterne pacis inueniant. Amen. Amen. (Amen).

R. Ego Clemens catholice ecclesie episcopus ss. BV.

+ Ego Albinus Albanensis episcopus ss.

+ Ego Bobo Portuensis et sancte Rufine sedis episcopus ss.

+ Ego Octavianus Hostiensis et Velletrensis episcopus ss.

(+ Ego Pandulfus pres)biter cardinalis basilice XII Apostolorum ss.

(+ Ego Iordanus sancte) Pudentiane presb. card. tit. P(as)toris ss.

(+ Ego Iohannes sancti) Clementis presb. card. et Tuscanensis episcopus ss.

+ Ego Jacinctus dia(e. card. sancte Marie in Cosmedin ss.)

(Dat. Lateran. per manus) Moysi sancte Romane ecclesie subdiaconi vicem agentis cancellarii VI idus nouenbris, indictione VIII, incarnationis dominice anno M°. C°. L XXX° VIII°°, pontificatus uero domni Cl(ementis pape III anno II)

B. dep.